

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

9.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Ermolli Fabio, <i>Responsabile area rifiuti e siti inquinati della direzione tecnica dell'ARPA Lazio</i>	11
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Michellini Renzo (Aut)	5
Audizione del direttore generale dell'ARPA Lazio, Bruno Placidi, e del responsabile area rifiuti e siti inquinati della direzione tecnica dell'ARPA Lazio, Fabio Ermolli:		Nocco Giuseppe Onorato Benito (FI)	5
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 9, 10, 12	Placidi Bruno, <i>Direttore generale dell'ARPA Lazio</i>	3, 5, 10
De Petris Loredana (Verdi-U)	4	Savo Benito (FI)	9
		Specchia Giuseppe (AN)	4

La seduta comincia alle 14.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale dell'ARPA Lazio, Bruno Placidi, e del responsabile area rifiuti e siti inquinati della direzione tecnica dell'ARPA Lazio, Fabio Ermolli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dell'ARPA Lazio, Bruno Placidi, e del responsabile area rifiuti e siti inquinati della direzione tecnica dell'ARPA Lazio.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti del Governo e di organismi tecnici in ordine alle attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione.

Il 16 luglio scorso si è svolta l'audizione del commissario straordinario dell'ANPA, professor Ricci, la cui relazione ha fornito alla Commissione un utile contributo alla verifica dei compiti e delle attività svolte dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

L'odierna audizione del direttore generale dell'ARPA Lazio potrà costituire l'occasione per acquisire ulteriori dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione nel territorio della regione della vigente normativa in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse con i compiti attribuiti all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola all'ingegner Placidi, riservandomi di formulare eventuali domande in esito alla sua relazione.

BRUNO PLACIDI, *Direttore generale dell'ARPA Lazio.* Svolgerei alcune considerazioni inerenti all'attività di ARPA Lazio relativamente alla materia qui trattata, rimanendo a disposizione per eventuali approfondimenti; vi è comunque tutta la nostra disponibilità a presentare in maniera tempestiva anche una memoria scritta, che potrebbe essere utile a valle di questo incontro.

ARPA Lazio è un'Agenzia istituita per svolgere un'attività di controllo ambientale nella regione Lazio; la nostra competenza è estesa a tutta la materia ambientale e quindi a tutti gli eventuali rischi di inquinamento.

Per quel che riguarda i rifiuti e i siti inquinati, ma soprattutto per la questione rifiuti, svolgiamo un'attività ordinaria di monitoraggio di tutto il sistema di gestione dei rifiuti nella regione. Tale attività ordinaria è a valle dell'attività di gestione e quindi noi, nel caso in cui si debbano individuare delle fonti di inquinamento e si debba verificare la non conformità, lo possiamo solo registrare in fase successiva al conferimento dei rifiuti.

Svolgiamo anche un'altra attività che può essere definita di supporto nei processi autorizzativi alle istituzioni locali: mi riferisco non tanto alla regione quanto ai comuni, alle comunità montane, alle province. Va chiarito che noi non autorizziamo il funzionamento di un impianto — questo è di competenza altrui — ma verificiamo gli effetti sull'ambiente e sul territorio circostante di tali impianti; se infatti in fase preventiva ci sono già delle riserve, si procede ad alcune prescrizioni che rientrano nei processi autorizzativi, i quali comunque rimangono di competenza dell'ente locale.

Una terza attività è rappresentata dalla consulenza e dal supporto non solo alla regione, di cui siamo un ente strumentale, ma a tutte le istituzioni locali; si tratta di una consulenza di quotidianità molto spesso legata all'emergenza. La parte più onerosa per quel che riguarda la gestione dei rifiuti è legata però alla nostra attività di supporto alla magistratura ed alle forze dell'ordine. Ancorché non siamo incardinati gerarchicamente in queste istituzioni; in attesa del chiarimento definitivo dei reciproci rapporti svolgiamo un'attività di collaborazione intensa; probabilmente il termine più esatto da usare è quello di un « pronto soccorso » ambientale, nel senso che in moltissimi casi è richiesta non solo la nostra presenza ma anche la tempestività dell'intervento. Ovviamente questo molto spesso porta a procedimenti non solamente di carattere civile ma anche penale, ed in questo senso diventiamo anche strumento delle istruttorie e degli eventuali procedimenti che la magistratura ritenga di avviare.

A tutto questo noi abbiamo aggiunto un'attività che è sicuramente diffusa in tutto il sistema agenziale e che ci vede abbastanza intraprendenti: in sostanza, si tratta di spostare in fase preventiva la nostra attività di controllo. Infatti, poiché registriamo cose che sono avvenute ma non riusciamo a prevenire, il nostro orientamento è quello di esaminare i cicli industriali concernenti la gestione dei rifiuti intervenendo in fase preventiva, al

fine di ridurre al minimo le possibilità di inquinamento. Questo, in particolare, sta riguardando il nostro intervento sul ciclo di termocombustione; la nostra attività ordinaria concerne l'intervento a valle del camino del termocombustore per verificare se l'incremento delle emissioni dell'impianto possa determinare delle non conformità. Nel caso di un termocombustore non ancora attivato nell'ambito della regione Lazio — mi riferisco all'impianto di San Vittore — stiamo concludendo un accordo volontario che ci vede referenti sia delle imprese sia della provincia di Frosinone per poter certificare tutto il percorso che va dalla produzione allo stoccaggio, dal trasporto al ristoccaggio di CDR prima dell'immissione in camino; infatti in questa fase potrebbero annidarsi dei processi di trasformazione delle caratteristiche del CDR che poi, una volta in camino, potrebbero comportare dei rischi di emissione con conseguenze inquinanti. Questo ci permette sempre più di ridurre la probabilità di rischio di inquinamento, a differenza — ripeto — dell'attività ordinaria, che ci porta a controllare quanto è già avvenuto.

Mi fermerei qui, rimanendo a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre domande o chiedere chiarimenti.

LOREDANA DE PETRIS. Vorrei sapere se la struttura dell'ARPA sia coinvolta in maniera stabile nella struttura tecnica del commissario straordinario per i rifiuti, che attualmente dovrebbe riguardare soltanto Roma e provincia, pur essendovi una richiesta di estensione alle altre province. Parlo di coinvolgimento stabile perché mi risulta che il commissario si sia sempre avvalso di strutture tecniche di supporto degli uffici interni; vorrei quindi sapere se abbiate svolto soltanto un'attività di procedura e di coinvolgimento nei pareri per le procedure relative ad alcuni impianti.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei sapere se esistano situazioni particolarmente cri-

tiche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti della regione Lazio.

Negli altri passati era stata accertata la presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, con collegamenti di alcune aree della Campania con altre in provincia di Frosinone. Vorrei sapere se, a vostro giudizio, ad oggi questi problemi siano stati superati definitivamente oppure se possano esservi ancora preoccupazioni al riguardo.

RENZO MICHELINI. Desidererei avere qualche dato in merito all'organizzazione dei laboratori che dipendono dall'Agenzia; vorrei inoltre sapere se la dotazione e le attrezzature siano o meno idonee e quale sia l'attività prevalente.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Mi pare di capire che in questa materia ci sono troppe sovrapposizioni e che l'eccessiva burocratizzazione, i compartimenti stagni, le separatezze comportano i ritardi e le devianze di cui ci lamentiamo.

Vorrei capire, poiché in Puglia non esiste ancora l'ARPA, il ruolo e la funzione dell'Agenzia in materia di prevenzione; infatti, secondo me i compiti dell'ARPA, che non conosco nei dettagli, avendo letto velocemente la legge istitutiva, dovrebbero essere preventivi e di controllo. Nella prevenzione rientra anche il compito di predisporre un proprio progetto per quel che riguarda i rifiuti, le discariche, la loro ubicazione, la consulenza da fornire al commissario?

Secondo il mio punto di vista, si tratta di una materia di cui parliamo moltissimo e per la quale creiamo organismi, senza in realtà risolvere il problema, e quanto più esistono difficoltà e ci allarmiamo tanto più creiamo la possibilità di devianze. Vorrei capire se il futuro sarà diverso, sulla base degli efficaci interventi che potremo attuare.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io qualche quesito. Il primo riguarda un fatto recente, che mi pare abbia registrato anche l'attenzione della magistratura: mi riferisco

ai rifiuti spiaggiati sul litorale pontino. Vorrei sapere se l'ARPA abbia avuto un coinvolgimento in questa circostanza e se tale coinvolgimento abbia prodotto risultati e valutazioni.

In secondo luogo, vorrei sapere a quanto ammontino le risorse economiche di cui l'ARPA dispone e quali siano le risorse umane di cui si può avvalere e con quali professionalità.

BRUNO PLACIDI, *Direttore generale dell'ARPA Lazio*. Per quanto riguarda i nostri rapporti con il commissario straordinario, abbiamo robusti rapporti di consulenza e siamo interpellati su temi specifici. Non siamo una struttura del commissario, nel senso che ARPA Lazio, nell'attuale forma indicata peraltro dalla normativa nazionale, è un ente strumentale della regione e su questo asse di strumentalità poi si sviluppa l'attività di supporto, di consulenza e quant'altro. Questo vale anche nei confronti del commissario. Nei fatti siamo stati utilizzati in alcuni casi proprio in questo nostro ruolo.

Ovviamente dico cosa a voi tutti nota affermando che ARPA Lazio è un organismo tecnico-scientifico di supporto alla giunta ed al consiglio regionale, che conserva, come peraltro tutte le altre istituzioni locali, l'interesse delle competenze. Noi abbiamo un ruolo riconosciuto come autonomo in termini di produzione di informazioni in campo ambientale, al punto che siamo uno dei pochi organi che ne risponde civilmente e penalmente; di fatto però non produciamo politiche attive in materia ambientale, perché questa sarebbe una grave trasgressione da parte nostra, e invece funzioniamo da supporto innanzitutto al governo regionale ma anche alla commissione ambiente e agli altri organi regionali per quel che riguarda le politiche attive. È in quella sede e con le strutture proprie della regione Lazio che si assumono ed hanno cogenza una serie di valutazioni sulla situazione ambientale e territoriale del Lazio. Non nascondo che il nostro ruolo di supporto e di produzione delle informazioni è significativo, e ne viene riconosciuta l'autorevolezza.

Relativamente alle situazioni critiche — rispondo in questo contesto ma riprendendo argomenti che sono propri degli organismi regionali —, direi che la vera criticità è il protrarsi di situazioni critiche: qualsiasi impianto ambientale di smaltimento è progettato a norma e per un certo ciclo; se è un impianto gestito con trasparenza, come sono gestiti tutti gli impianti non abusivi, difficilmente può creare problemi, anche se possono esservi delle eccezioni; se ne conosce la vita e la durata, se ne può quindi programmare l'avvicendamento. È ovvio che un uso improprio anche in termini temporali di un impianto determina la criticità e questo riguarda trasversalmente tutti i tipi di impianto, anche se naturalmente il rischio maggiore di transitare dalla regolarità all'irregolarità è corso dalla discarica.

In questo senso abbiamo una particolare attenzione nei confronti dei termocombustori: non spetta a noi schierarci a favore o contro certe politiche e nei rapporti tra termocombustione, raccolta differenziata e discarica, in quanto possiamo esprimere un parere a livello tecnico, non certo una decisione, ma sicuramente l'impianto di termovalorizzazione, oltre ad avere l'indubbio vantaggio di trasformare un rifiuto in energia, di per sé consente certamente sul medio periodo una risposta che altri tipi di impianti non sono in grado di dare mentre altri, che sono più appetibili in termini di politica ambientale — ne prendiamo atto — hanno bisogno di tempo per affermarsi.

In termini di quantità, a Roma vivono 3 milioni di abitanti: ciò richiede processi di pianificazione e di gestione dei rifiuti i più efficienti possibile. Il paradosso è che nell'ambito della raccolta differenziata il comune di Roma brilla in termini di percentuali, nel senso che fa raccolta differenziata in quantità pari ad una città come Bologna, ma questo non gli consente di andare oltre l'8 per cento nella raccolta stessa: in altre parole, ad un'elevata quantità di raccolta differenziata non corrisponde un risultato soddisfacente rispetto agli obiettivi che lo stesso comune si pone.

Quanto alla criminalità, vale il quadro di riferimento che ho fornito. Posso aggiungere che ARPA Lazio esiste dal settembre 1999: nel nostro lavoro, che si svolge sul territorio oltre che in termini gestionali, non abbiamo mai riscontrato elementi che potessero far pensare a rapporti con la criminalità: mi riferisco ad eventuali pressioni o ricatti. Insomma, sia come struttura gestionale sia come operatori non siamo oggetto di pressioni, nonostante interveniamo sempre a tutela della legalità.

Vorrei rispondere congiuntamente alle domande sulle caratteristiche e la specializzazione dei laboratori e sulle risorse economiche ed umane. ARPA Lazio nel 2000 ha ereditato circa 300 operatori che facevano riferimento ai presidi multizonali di prevenzione. Le nostre attuali stime — il dimensionamento definitivo è recente — parlano di mille operatori. La differenza non è pari a 700 perché dobbiamo calcolare anche 150 unità che debbono gestire l'intera macchina, vale a dire la direzione generale, quella tecnica e quella amministrativa. ARPA Lazio presenta quindi un deficit in rapporto di uno a tre in termini di operatori sul territorio. Questo fenomeno non è tanto legato ad una disattenzione ereditata dal passato quanto al fatto che una serie di leggi hanno avuto attuazione solo di recente. Faccio riferimento al cosiddetto decreto Ronchi e ai relativi provvedimenti attuativi, che hanno dato origine ad un'attività per noi molto ingente. Considerate che, anche se siamo giovanissimi come età anagrafica, gestiamo l'intero catasto dei rifiuti della regione Lazio, ed in sei mesi possiamo metterlo a disposizione aggiornato alla fine del 2000: se lo ritenete, possiamo farvene avere copia nei prossimi giorni. Faccio un altro esempio: la legge Galli, che ha addirittura stabilito processi di pianificazione della risorsa acqua; è ovvio che ciò provoca effetti moltiplicativi sul piano del monitoraggio.

Inoltre, l'istituzione di queste agenzie ha fatto sì che si passasse da un'azione di controllo in senso stretto ad un'attività di produzione di informazione integrata. Da

soggetti di controllo, di monitoraggio e di garanzia della legalità e della conformità ci stiamo trasformando sempre di più in una specie di ISTAT ambientale; gli enti locali avanzano richieste sempre più numerose affinché tutte le nostre informazioni vengano collocate in un quadro d'insieme da porre alla base di politiche pubbliche pianificate.

Vi sono poi nuovi settori di cui occuparsi, come l'assistenza alle imprese sulla certificazione di validità EMAS, oppure agli enti locali relativamente ai processi di politica ambientale come Agenda 21, fino a compiti di educazione e formazione ambientale che potrebbero, in quattro o cinque anni, portare ARPA Lazio a raggiungere la soglia di 1200-1300 unità.

In gran parte ereditiamo laboratori, che hanno una connotazione legata alla cultura non solo di prevenzione ma anche di cura della sanità; sono strumenti utilizzati soprattutto sul piano chimico e biologico, anche se sempre più si stanno attrezzando per svolgere attività in campo ambientale. Abbiamo poi sviluppato una grande mole di attività laboratoristica di tipo fisico: basti pensare alle nuove forme di inquinamento come i campi elettromagnetici e le onde sonore. Questi settori richiedono competenze e professionalità diverse da quelle chimiche e biologiche. Stiamo anche svolgendo in tal senso azioni sul territorio che consentono di effettuare il monitoraggio di queste nuove forme di inquinamento.

La legge prevede l'attività laboratoristica come parte importante di un percorso che va dal monitoraggio del territorio alla misura in laboratorio, fino al trasferimento alle sedi istituzionali proprie del sistema di informazione nel suo complesso. Incontriamo difficoltà non tanto in presenza di nuove forme di inquinamento quanto di fronte ad una domanda non programmata di controllo. Si eredita un concetto di informazione intesa complessivamente come « sportello » (si ha un problema, si chiama un operatore per risolverlo); quando però i problemi diventano cento e gli operatori sono trenta, occorre organizzare la capacità di rispo-

sta. Naturalmente non possiamo farlo unilateralmente ma facendo sì che la domanda venga programmata per priorità.

Un'altra difficoltà che abbiamo di fronte è la necessità di investire molto sulle nostre strutture. Calcolate che in due anni, oltre ad avere investito circa 5 miliardi per l'applicazione della legge n. 626, ne abbiamo impiegati altri 5 per l'acquisto delle attrezzature; se l'età media delle strutture che abbiamo ereditato era di vent'anni, quella delle attrezzature era simile. A noi spettava il compito di avviare politiche di investimento in tal senso, oltre che sulle risorse umane.

L'attuale *budget* di ARPA Lazio è stabilizzato attorno ai 65-70 miliardi di lire; mi permetto di indicare una « forbice » non perché la somma non sia esattamente definita ma perché gli effetti di trascinarsi delle politiche di bilancio annuali fanno sì che questo sia l'ordine di grandezza. Il primo risanamento attuato in termini aziendali nel rapporto tra spese correnti e bilancio è consistito nel portare il costo del personale al di sotto del 70 per cento dell'intero *budget*. ARPA Lazio già dal 2000 ha un bilancio in cui meno del 70 per cento è destinato alle risorse umane: lo dico con soddisfazione ma anche ringraziando il governo regionale. Avevamo ereditato un *budget* in cui i costi per il personale erano pari al 95-97 per cento del totale: questo non avrebbe consentito di avviare alcuna politica. Il costo medio del personale è mediamente di 4 mila euro ad unità (circa 80 milioni di vecchie lire): stiamo quindi prefigurando un'azienda che, avendo mille dipendenti, dovrà impiegare circa 80 miliardi di vecchie lire per pagare il personale; se questa somma rappresenta il 70 per cento del totale, dovremmo ipotizzare un bilancio complessivo di 120 miliardi di vecchie lire l'anno, cifra che comunque si colloca al di sotto dell'1 per cento della spesa sanitaria regionale prevista come tetto per il trasferimento alle singole ARPA da parte delle regioni. Attualmente siamo circa al 4,5 per cento del totale.

Quanto al ruolo delle agenzie ed alla molteplicità dei contributi, la risposta è

duplice. ARPA Lazio, proprio perché si compone di una struttura regionale e di strutture provinciali, può dare una risposta territoriale tramite queste ultime in termini di presidio, di intervento, di monitoraggio e di laboratorio; possiede altresì una direzione tecnica regionale molto robusta, che è stata creata per svolgere attività di coordinamento sul territorio ma anche per adempiere ad un compito di progettazione e di proposta. Sotto questo profilo, non possiamo assumere iniziative ma devono pervenirci autorevoli richieste, mentre spetta a noi attrezzarci per rispondere. Qualsiasi soggetto, anzitutto la regione, può decidere di far svolgere approfondimenti o elaborare ipotesi di piano ad altri soggetti ugualmente autorevoli: in tal caso forniamo il nostro contributo in termini di competenza.

Colgo l'esigenza di dar vita ad interfaccia unici nei confronti del destinatario e del fruitore di una serie di procedimenti. Abbiamo aderito alla sperimentazione degli sportelli unici, appena avviata, in cui si cercherà di mettere a frutto le prime esperienze in atto a livello intercomunale. La difficoltà consiste nel mettersi d'accordo su chi coordina lo sportello unico; molte volte il luogo delle competenze non necessariamente è il più efficace in termini di coordinamento. In altre parole, potremmo non avere competenze ma garantire un coordinamento: questo vale per qualsiasi soggetto e quindi lo sportello unico probabilmente si svilupperà nell'individuare un organismo fra tanti che per le proprie capacità anche di organizzazione interna possa svolgere un ruolo efficace verso i destinatari.

C'è poi un altro strumento che utilizziamo ampiamente, il cosiddetto accordo volontario o ambientale, come indicato dall'Unione europea. In molti casi accordi di questo genere consentono di trovare soluzioni e fornire risposte univoche senza ricorrere necessariamente alla conferenza dei servizi, che è l'organo formalmente preposto a tale scopo. L'accordo volontario, per il suo carattere di informalità, consente di intervenire direttamente.

La produzione di informazione sistematizzata in termini complessivi è il com-

pito che ci viene richiesto di svolgere; questa informazione deve essere poi originale, ricavata cioè mediante la nostra attività di controllo e monitoraggio sul territorio. In secondo luogo, la creazione del catasto ci consentirà di certificare annualmente la situazione dei rifiuti nel Lazio, soprattutto in termini di gestione e non solo di produzione.

Per quanto riguarda infine la vicenda dei rifiuti di Latina, faccio riferimento ad una serie di prime conclusioni cui si è giunti tramite un'azione integrata di ARPA Lazio, della magistratura, dei NOE, delle autorità portuali, delle istituzioni locali. Non c'è dubbio che questi rifiuti siano derivati da un rilascio in mare: è stata abbandonata l'ipotesi di un riversamento sulla spiaggia poi ripreso dal mare mediante la risacca. Si tratta di rifiuti assimilabili a quelli solidi urbani. Si poteva ipotizzare che il rilascio di una così elevata quantità di rifiuti potesse nascondere rifiuti tossico-nocivi: questa ipotesi è stata esclusa e le caratteristiche dei rifiuti ritrovati rientrano pienamente fra quelle dei solidi urbani.

Di recente è stata aperta un'istruttoria su un natante, dotato peraltro di termocombustore interno, che potrebbe non avere utilizzato questo strumento per incenerire per gli RSU, optando per il rilascio in mare. Si tratta solo di un'ipotesi che prospetto, perché sta alla magistratura arrivare a conclusioni definitive. Se così fosse, rimane tuttavia difficile comprendere la convenienza economica di tale rilascio: di solito ci si comporta in un certo modo perché esso risulta più conveniente, ma in questo caso non sembra che ciò sia avvenuto. Il fenomeno non si è ripetuto e per ora si continuano a svolgere le normali attività di controllo. Siamo aiutati anche dal fatto che sono sempre più sviluppate ed operative in tempo reale le tecniche di monitoraggio via satellite, che consentono di intercettare rifiuti abbandonati a prescindere dal supporto, per cui è abbastanza ininfluente che essi si trovino in acqua piuttosto che sulla terra ferma.

BENITO SAVO. Vorrei anzitutto scusarmi per essere giunto in ritardo, essendo impegnato nei lavori di un'altra Commissione. Spero che gli argomenti cui farò cenno non siano stati già trattati.

Anzitutto vorrei chiederle, ingegner Placidi, se sappia a quanto corrisponde il conto presentato dagli avvocati alla Reclas, in provincia di Frosinone, cioè quanto abbiano speso la stessa Reclas e il consorzio per i rifiuti del basso Lazio in termini di avvocati. Se non lo sa, glielo dico io: sono circa 20 i legali investiti del problema e la somma delle parcelle supera i 5 miliardi.

PRESIDENTE. Sarei felice di sapere cos'è la Reclas.

BENITO SAVO. In sostanza, si tratta del gestore dell'impianto di Colfelice, che è il maggior centro di imballaggio dei rifiuti solidi urbani e generici della provincia di Frosinone. Questo impianto, fin dalle sue origini, non si limita a produrre sovalli, come teoricamente si afferma, ma riduce il volume e la massa con l'azione chimica naturale; non si tratta quindi di sovalli inerti ma di una compattazione di rifiuti. È un aspetto che a mio avviso andrebbe approfondito.

Le controversie legali sono state tali da far spendere oltre 5 miliardi in termini di parcelle per gli avvocati e solo per un lodo mi sembra siano stati spesi altri 7 miliardi. Non so se lei sa che ci sono alcuni bilanci, di cui due preventivi ed uno consuntivo, sottoscritti da revisori dei conti mai ufficialmente nominati: anche su questo aspetto andrebbe soffermata la nostra attenzione, vista la situazione debitoria pari ad oltre 30 miliardi.

Un'altra questione. È stato sventata la creazione di un deposito di sovalli a nord della Ciociaria, vicino Frosinone. Lei ha presente la discarica Valcatora che si voleva costruire? Questo tentativo è stato sventato appena in tempo. I rifiuti che andavano a Colfelice, una volta imballati, sarebbero dovuti tornare a nord della Ciociaria in questa piccola discarica che si intendeva costruire. Eppure certi organi-

smi regionali hanno espresso un giudizio positivo su questa discarica, che doveva sorgere in una valle intonsa dell'Amaseno, dove si produce il 10 per cento del latte di bufala per la mozzarella campana e dove sono presenti resti romani. Questa valle è addirittura citata nell'*Eneide*, laddove si parla della vergine Camilla. Il Ministero dei lavori pubblici ha effettuato una serie di trivellazioni trovando in profondità un'abbondante quantità d'acqua. Eppure i geologi regionali hanno espresso un parere positivo; esistono pozzi ultimati di recente sotto i quali c'è acqua estraibile, mentre in superficie si voleva costruire una discarica. Il tentativo è stato sventato appena in tempo: non vorrei, però, che con la scusa dell'emergenza rifiuti in provincia di Frosinone si mettessero le mani sulla valletta dell'Amaseno.

Ho citato questi problemi affinché si svolgano determinati approfondimenti sulla passata gestione, che ha prodotto 30 miliardi di debito e un costoso contenzioso legale di cui ho parlato prima. I cittadini della Ciociaria esigono una risposta sull'utilizzo del denaro pubblico affinché il settore dei rifiuti non diventi l'occasione per facili arricchimenti per i soliti noti, che — è inutile che ve lo dica — vanno da destra a sinistra in termini di protezioni, a seconda delle necessità. Poiché dobbiamo servire i cittadini e restare al di sopra delle parti, vi chiedo, se ne avete il potere, di approfondire questa tematica. Si tratta di un discorso di giustizia e di pulizia, non solo per quanto riguarda i rifiuti ma anche e soprattutto con riferimento alla società italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Savo. Alcuni di tali quesiti saranno riformularli nel corso dell'audizione del commissario Verzaschi, anche alla luce della dichiarazione dello stato di emergenza, in attesa del relativo commissariamento.

Vorrei fare due puntualizzazioni: in primo luogo, gradirei sapere qualcosa in più sulle diossine, se l'ARPA sia particolarmente attrezzata in merito e se svolga un'attività su questo fronte. In secondo luogo, rimane il dubbio in ordine alla

molla economica per questi rifiuti spiaggiati, assimilabili agli urbani. Abbiamo appurato, nel corso della nostra attività di verifica e di misura delle connessioni con le organizzazioni criminali, che ciò che spinge al crimine in questo settore, ma immagino anche in altri, è sempre e soltanto la spinta economica. Non si comprende il motivo di un tale comportamento illegale, illogico dal punto di vista economico.

BRUNO PLACIDI, *Direttore generale dell'ARPA Lazio*. Relativamente alle considerazioni svolte, lascio alla presidenza ed alla Commissione una valutazione circa l'opportunità di assumere, voi o noi, un'iniziativa nei confronti del commissario. Comunque, i miei rapporti gerarchici nei confronti dell'assessore Verzaschi mi consentirebbero eventualmente di avvisarlo di queste vostre preoccupazioni.

PRESIDENTE. Mi pare ragionevole. Si può preannunciare al commissario Verzaschi che, come gli altri assessori e commissari, sarà audito dalla Commissione.

BRUNO PLACIDI, *Direttore generale dell'ARPA Lazio*. Non vorrei apparire persona che per principi etici, oltre che per dovere istituzionale, interpreta l'autonomia come equidistanza dagli interessi di qualsiasi tipo, legittimi o illegittimi, o riluttante rispetto a questioni che mi colpiscono molto, ma in ordine alle quali non ho alcuna autorità se non quella di contribuire all'approfondimento delle verità.

Mi preme sottolineare che tanta è l'attenzione alla delicatezza di questi temi che comunque noi, anche nei casi di monitoraggio preventivo all'attività di utilizzo dei termocombustori, mai tendiamo ad avere rapporti diretti con società (è stata citata la Reclas, ma ve ne sono molte altre) che sono soggetti da noi controllati. Infatti, se accordi si avviano in fase preventiva, noi riteniamo che comunque dobbiamo essere a supporto di una istituzione e non in un regime di accordo diretto con queste società, non per un pregiudizio nei confronti delle società stesse ma per evitare equi-

vocità nei rapporti tra controllore e controllato e contemporaneamente per non essere censurati, trovando dei metodi che potrebbero prevenire l'inquinamento (si è parlato di diossina, in ordine alla quale svolgerò alcune considerazioni) per atteggiamenti che vengono di solito licenziati come burocratici e che non appartengono alla nostra attività. Quindi, massima assistenza al sistema imprenditoriale lì dove si può dare un contributo a prevenire l'inquinamento e a mandarlo in qualità, ma nessuna forma di rapporto diretto che possa prefigurare una collusione tra controllore e controllato, che non è consentita e che da parte nostra non è stata mai attuata.

Relativamente alla discarica di Valcator e alle vicende che ho avuto modo di seguire per il dibattito che si è sviluppato anche a livello pubblico, il ruolo di ARPA Lazio è stato semplicemente quello di partecipare ad una commissione il cui compito era di fare una valutazione integrata e comparata rispetto alla fruibilità come discarica di una serie di siti che erano stati indicati. In quella sede è stata effettuata una valutazione tecnica che è stata rimessa poi alla decisione di chi di competenza. Noi rispondiamo ovviamente del nostro contributo, ma non possiamo rispondere di altro se non di aver indicato che, privilegiando un certo parametro, poteva essere Valcator, privilegiandone un altro poteva essere un'altra; si tratta di parametri tecnici, e in questo caso il ruolo dell'Agenzia è praticamente nullo.

Quanto al dubbio del presidente relativamente alla questione dei rifiuti comparsi in mare, non posso aggiungere nulla se non che si è trattato di un solo episodio, che non si è ripetuto. Vorrei evidenziarlo, perché i mezzi di informazione hanno messo in risalto problemi assai dissimili, quello di cui stiamo parlando e altri che invece non hanno nulla a che fare con questo, attenendo ad un ciclo naturale — ahimè — ancorché pericolosamente nocivo, quello delle alghe. In quella zona sono comparse delle alghe che non sono tossiche, che emergono in base a processi ascensionali che avvengono sulla base

della temperatura e della pressione dei venti; tale fenomeno si è verificato due o tre volte, ma va controllato rispetto al ciclo del mare.

Per quanto riguarda la diossina, siamo presenti a livello sia regionale sia interregionale, ma su questo — se consentite — chiederei all'ingegner Ermolli di aggiungere alcuni elementi.

FABIO ERMOLLI, *Responsabile area rifiuti e siti inquinati della direzione tecnica dell'ARPA Lazio*. Le diossine, come è noto, rappresentano uno degli aspetti più delicati ed importanti di carattere analitico nell'ambito della gestione di un sito inquinato o di problemi legati alla caratterizzazione dei rifiuti. Sappiamo che la determinazione analitica di questi parametri determina la necessità di utilizzare delle tecniche e delle apparecchiature estremamente raffinate e complesse, attraverso alcuni protocolli che sono stati sviluppati e definiti nel tempo a livello nazionale ed europeo. Ciò determina quindi la necessità di un approccio analitico estremamente delicato e complesso, che può portare, vista la necessità di arrivare ad ordini di precisione di nanogrammi in termini di determinazioni analitiche, a classificare in maniera molto diversa materiali che possono essere sospetti della presenza di diossine.

Questo microinquinante organico rappresenta un elemento estremamente critico nell'ambito della valutazione di casi di siti inquinati, per esperienza legati ad attività industriali che possono essersi svolte in determinati siti dove erano localizzati impianti di termocombustione e di incenerimento di rifiuti, i quali, nell'ambito di un ciclo, seppur breve — dell'ordine anche di settimane e di mesi (come abbiamo riscontrato per esempio nel caso dell'inceneritore di Ventotene) — possono aver determinato la presenza di diossine in terreni adiacenti, attraverso le emissioni in atmosfera e la successiva ricaduta nell'ambito circostante per una dimensione che evidentemente varia in funzione di specifiche e proprie caratteristiche del luogo. Di conseguenza, massima atten-

zione e cautela ogni volta che si viene interessati alla valutazione di un sito dove l'attività entropica industriale possa aver determinato la potenziale presenza di diossina; ciò significa un'attività di valutazione a monte nella fase del campionamento, perché la distribuzione delle diossine nei terreni sappiamo essere localizzata nell'ambito degli strati più superficiali dei terreni. Peraltro, queste molecole hanno un comportamento abbastanza noto dal punto di vista delle dinamiche di diffusione.

Pertanto poniamo particolare attenzione anche alla fase investigativa, di conoscenza, che deve assolutamente essere sviluppata evitando che il campionamento di questi materiali diventi motivo per l'eventuale diffusione secondaria nell'ambiente. È questo uno dei fattori più delicati che spesso viene sottovalutato; si ha un sito che potenzialmente è o è stato contaminato da diossina, si decide un sopralluogo, si va ad indagare e se si indaga con modalità che non sono opportune si creano un danno e un rischio ben maggiori di quelli che queste macromolecole di policlorobenzodiossina o policlorobenzofurani di per sé determinerebbero se lasciate lì. Si tratta di un problema estremamente delicato e lo affrontiamo caso per caso in funzione delle caratteristiche peculiari della problematica in questione. Una volta effettuato il campionamento ed acquisiti i materiali si procede, attraverso soprattutto un coordinamento generale che si attua all'interno del sistema agenziale, alle determinazioni analitiche di laboratorio, che per i motivi che vi ho enunciato all'inizio sono eseguiti in specifiche strutture laboratoristiche che hanno sviluppato protocolli e metodiche di indagini molto particolari.

Per quanto riguarda l'Agenzia — come ha detto il direttore — la struttura derivata dal passato e le potenzialità attuali ci consentono di eseguire determinazioni sui microinquinanti organici; arriviamo a tutti i microinquinanti organici ma non eseguiamo attualmente determinazioni sulle diossine, proprio per la delicatezza di que-

sto tipo di analisi, avvalendoci della collaborazione di strutture laboratoristiche di altre agenzie regionali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la puntualità delle osservazioni svolte. Questa è la prima occasione di contatto e di confronto, a cui ne seguiranno altre per approfondire maggiormente questioni e temi sicuramente utili ad una valutazione completa per la comprensione del fenomeno, ma anche per offrire soluzioni sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto quello normativo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 settembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

